

Episodi della Resistenza modenese

L'8 SETTEMBRE

Da uno studio in preparazione sulla Resistenza modenese dovuto alla penna dell'on. dott. Ermanno Gorrieri, il Comandante « Claudio » delle Brigate Italia d'ispirazione democratico - cristiana, riproduciamo, per cortese concessione dell'Autore, il capitolo che narra gli avvenimenti occorsi l'8 settembre 1943 ed i giorni immediatamente seguenti in provincia di Modena.

L'annuncio dell'armistizio, comunicato dalla radio nel tardo pomeriggio dell'8 settembre fu accolto con comprensibile giubilo; a Sassuolo un corteo percorse le vie del paese con la musica in testa (1); cortei, suono di campane a festa, funzioni religiose si svolsero a Pievepelago (2). Ed è facile supporre che altrettanto sia avvenuto pressochè ovunque.

Ma nello stesso tempo era scattata l'« operazione asse » per l'occupazione tedesca dell'Italia, che era stata delineata fin dal 27 luglio precedente, nella conferenza di guerra tenutasi al Quartier Generale del Fuhrer (3).

Che il piano fosse in corso di attuazione da tempo, è confermato anche dal telegramma diramato dal Ministro degli Esteri Von Ribbentrop nella notte fra l'8 e il 9 settembre alle rappresentanze diplomatiche tedesche di Madrid, Lisbona, Berna, Stoccolma, Atene, Belgrado ed Ankara, in cui è detto fra l'altro : « La notizia della capitolazione del governo Badoglio non è stata una sorpresa... Ritenemmo giusto da parte tedesca prendere tutte le necessarie misure militari, perchè il tradimento del governo Badoglio da noi previsto non potesse metterci in difficoltà. Nelle scorse cinque settimane queste misure sono state portate innanzi al punto che ora si trova in Italia un numero tale di divisioni tedesche da farci sentire completamente in grado di fronteggiare qualsiasi prospettiva militare in Italia... » (4).

Le particolareggiate istruzioni impartite il 30 agosto dal Feldmaresciallo Kaitel avevano precisato che " il compito più importante è quello di disarmare l'esercito italiano il più rapidamente possibile " (5); e il 6 settembre il generale Witthöft aveva aggiunto : " Il disarmo deve procedere fulmineamente, in genere senza invito a deporre le armi " (6).

-
- (1) Ottavio Tassi, « 8 settembre 1943 », inedito (Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza di Modena).
 - (2) « Pievepelago durante la seconda guerra mondiale », - Diario di Don Antonio Galli in « L'eco dello Scoltenna », n. 2 del 23 settembre 1945.
 - (3) William L. Shirer, « Storia del Terzo Reich », Torino, 1963, pag. 1079.
 - (4) Enzo Collotti, « L'Amministrazione tedesca dell'Italia occupata, 1943-45 », Milano, 1963, pag. 77.
 - (5) F. W. Deakin, « Storia della Repubblica di Salò », Torino, 1963, pag. 521.
 - (6) E. Collotti, op. cit., pag. 77.

Di fronte ai tedeschi preparati ad intervenire con tanta rapidità e decisione, difficilmente avrebbero potuto opporre una seria resistenza, anche se avessero avuto precisi ordini in proposito, i reparti italiani del 36° Reggimento di Fanteria e del 6° Reggimento di Artiglieria Pesante Campale, che l'8 settembre si trovavano a Modena, nelle due caserme della « Cittadella » e di Via Emilia Ovest e in varie località della collina, da Vignola a Fiorano.

L'armamento e l'equipaggiamento di questi reparti era in molti casi assolutamente inadeguato: il prof. Marcello Pattarin, richiamato col grado di capitano, istruiva nelle colline di Castelvetro una compagnia di fanti, senza scarpe e con 30 fucili per 300 uomini (7).

Mancavano però prima di tutto due cose: nei soldati, almeno in generale, la volontà di combattere e nei comandi qualsiasi piano operativo. Il logoramento di una lunga guerra combattuta senza convinzione e in palesi condizioni di inferiorità e l'illusione che la caduta di Mussolini portasse finalmente « tutti a casa » (8) avevano finito per ridurre a zero lo spirito combattivo del nostro esercito. Ma se anche questo ci fosse stato, cosa avrebbero potuto fare reparti dispersi in varie località della provincia e abbandonati a se stessi senza alcuna direttiva?

I tedeschi cominciarono ad agire nella notte stessa fra l'8 e il 9 settembre: a Vignola verso le 2 circondarono gli accantonamenti italiani e catturarono senza colpo ferire i nostri soldati, tutte reclute del 1924.

« I prigionieri, dai vari reparti dove furono catturati, vennero concentrati nel palazzo delle scuole comunali, e da qui questa mattina alle ore 7 sono stati fatti proseguire per Castelvetro e poi per Modena. Gli ufficiali presero posto sui carri tedeschi che seguivano il lungo e penoso corteo, armati di mitragliatrici, fucili e bombe a mano. Andando, i prigionieri scrivevano a matita bigliettini col loro indirizzo, che porgevano ai borghesi che assistevano muti al loro passaggio, pregandoli di far conoscere alle famiglie la loro sorte. Tutta la notte scorsa la popolazione è stata sveglia e dalle finestre ha assistito al continuo via vai dei grossi e rumorosi carri tedeschi, che operavano il disarmo e la cattura dei nostri cari soldati, facendo un baccano indiavolato coi motori delle macchine, con gli ordini, con le urla e con grida incomprensibili » (9).

A Modena i tedeschi occuparono al mattino del 9 settembre l'Accade-

(7) G. G., « Fuga dalla Cittadella », in Rassegna Istituto Storico della Resistenza di Modena, n. 2, 1961, pag. 48.

(8) Il titolo del film di Comencini sintetizza efficacemente lo stato d'animo dei soldati in quei giorni.

(9) Leone Cavalli, « Cronaca cittadina (di Vignola) e Diario familiare », inedito: si tratta di una preziosa e minuziosa fonte di notizie, abbastanza attendibili perchè registrate giorno per giorno, all'epoca degli avvenimenti cui si riferisce; meno sicure risultano naturalmente le notizie di fatti relativi ad altre zone, perchè l'Autore non poteva esserne diretto testimone.

mia, sede del Comando di Presidio, e le altre caserme militari, nonchè le Poste e i Telefoni (10).

Non mancarono iniziative sporadiche di singoli ufficiali disposti a fronteggiare l'attacco tedesco: il citato « Diario di un Artigliere » narra di un capitano del 6° Reggimento di Artiglieria che avrebbe predisposto la sua batteria in postazione a Modena lungo la via Formiggina, pronta a far fuoco coi pezzi da 149 sui carri armati tedeschi, che si sarebbe arreso solo in seguito all'ordine telefonico del Comando reggimentale.

L'unico scontro a fuoco, seppure assai breve, fu quello di Sassuolo: qui, nel Palazzo Ducale, era la sede di campagna dell'Accademia Militare; gli allievi ufficiali si trovavano al campo sul vicino Appennino; vi prestava invece servizio un reparto di soldati al comando del Generale Ferrero. Alle 9 del mattino del 19 settembre una colonna tedesca si avvicinò al Palazzo e aprì il fuoco con un cannone, poi i carri armati sfondarono i cancelli (11); i soldati italiani risposero al fuoco e nello scontro morì il soldato Lino Morselli (12); ma la resistenza fu vana e il Generale Ferrero, catturato e deportato, morì in prigionia in Polonia (13).

Il Morselli non fu l'unico caduto del 9 settembre: il comunista 31enne Demos Malavasi, di Novi, ex-carcerato politico liberato nei 45 giorni (14), e richiamato pochi giorni dopo sotto le armi, fu ucciso dai tedeschi nel sonno nelle scuole di Maranello, dove si trovava con un reparto del 36° Reggimento di Fanteria (15).

Un cenno particolare merita la vicenda dei due Battaglioni e dello Squadrone di allievi ufficiali dell'Accademia Militare, che si trovavano al campo alle Piane di Mocogno, a 1300 metri di altitudine e a 70 Km. da Modena, al comando del Colonnello Giovanni Duca (16).

La sera dell'8 settembre, terminato il campo, gli allievi erano in marcia di trasferimento verso la pianura ed erano arrivati in località « Volta di Sal-

(10) Adamo Pedrazzi, « Cronaca dell'occupazione nazi-fascista di Modena — indice n. 2 — avvenimenti salienti per ordine di data » inedita: la cronaca del Pedrazzi, Direttore dell'Archivio comunale di Modena, non è ancora stata messa a disposizione del pubblico; abbiamo potuto invece consultare, per gentile concessione degli eredi, gli indici del

(11) O. Tassi, « 8 settembre 1943 », art. cit.

(12) A. Pedrazzi, « Cronaca ecc... », cit.

(13) Ennio Pacchioni, « Cenni introduttivi », in Rassegna Istituto Storico della Resistenza di Modena, n. 1, 1960, pag. 11.

(14) « Gazzetta dell'Emilia », 25 agosto 1943.

(15) Diario storico del Gruppo Brigate « Aristide », presso l'Istituto Storico della Resistenza di Modena, Deposito Borsari — Rassegna dell'Istituto Storico della Resistenza di Modena, n. 4, 1963, pag. 50.

(16) Anche il Comandante dell'Accademia partecipò al campo, come risulta da una richiesta di rimborso spese sostenute per l'alloggio del Generale di Divisione Matteo Negro e del Capitano Francesco De Filippo, per il periodo dal 4 agosto al 4 settembre 1943, presentata nel giugno 1944 dall'Albergo « Impero » della Santona, località a 3 Km. dalle Piane di Mocogno (Archivio Comunale di Lama Mocogno).

tino » alla confluenza del torrente Rossenna nel Secchia, a 20 Km. da Sassuolo. Qui li raggiunse la notizia dell'armistizio e il mattino successivo quella dello scontro di Sassuolo; il Comando decise di ritornare verso la montagna; la colonna transitò per Monchio, quindi abbandonò la strada carrozzabile per portarsi sulla dorsale compresa fra Monte Spino e Monte di S. Martino e qui il colonnello Duca diede l'ordine di scioglimento, affermando di non potersi assumere nessuna responsabilità in mancanza di ordini superiori (17).

A Monchio furono abbandonati gli autocarri, come risulta dalla « Cronistoria della parrocchia di Monchio » :

« Il giorno 9 settembre 1943, proveniente dalle Piane di Mocogno, giunse qui l'Accademia Militare di Modena: 1200 uomini, 200 cavalli, 100 muli ed una ventina di autocarri; resta qui un giorno, poi fugge, si sbanda, abbandonando armi, cavalli, automezzi, per paura di restare prigionieri dei tedeschi. Il giorno 11 settembre 1943 sei soldati tedeschi prendono in consegna tutto il materiale abbandonato e ne portano via il migliore. Il giorno 12 settembre 1943, domenica, ha luogo lo svaligiamento degli automezzi rimasti sul luogo da parte della popolazione civile.

Il giorno 13 settembre 1943 le autorità italiane e tedesche ordinano, pena la morte, la restituzione di tutto il tutto il materiale militare asportato e ne recuperano due grosse camionate »(18).

Per l'esattezza a Monchio furono lasciati gli automezzi, mentre armi, equipaggiamenti e cavalli furono abbandonati intorno alla Maestà dei Cavaini e al Castello di Rancidoro, sulla dorsale soprannominata.

Le armi e il materiale furono nascosti alla meglio e furono recuperati nei giorni successivi dalla popolazione; gli allievi ufficiali trovarono rozzi abiti civili nei vari paesi e in buona parte intrapresero il viaggio, a piedi o con automezzi di fortuna, per tornare a casa. Altri invece, che abitavano troppo lontano (particolarmente i meridionali), si sparsero nei vari paesi della montagna modenese e reggiana e furono ospitati clandestinamente più o meno a lungo, finchè poco alla volta tutti finirono per abbandonare l'Appennino. Un gruppetto nascosto nella zona di Lama Mocogno, guidato dal milanese tenente Folino, riuscì ad entrare in contatto col Partito d'Azione a Modena e fu aiutato a raggiungere le formazioni combattenti del Piemonte (19).

Lo sbandamento dell'Accademia fu un episodio estremamente grave e significativo: una unità costituita da truppe scelte (allievi ufficiali), equipaggiate di tutto punto, anche se forse scarsamente dotate di munizionamento, si trovava nel cuore della zona che poi divenne teatro della guerriglia partigia-

(17) Notizie fornite da ex allievi dell'Accademia.

(18) L'Archivio parrocchiale di Monchio andò distrutto nella rappresaglia del 18 marzo 1944 e con esso il « Registro di cronistoria » redatto dai parroci Don Luigi Sajelli e Don Luigi Braglia; quest'ultimo, nel 1944 riscrisse sinteticamente la « cronistoria » che è tuttora conservata nella canonica di Monchio.

(19) Rassegna dell'Istituto Storico della Resistenza di Modena, n. 1, 1960, pag. 11 - idem., n. 4, 1963, pag. 35.

na : ciò nonostante il comando, rifugiandosi dietro la mancanza di ordini, non seppe prendere altra iniziativa che quella di abbandonare a se stessi gli allievi, senza neppur tentare di darsi alla macchia almeno con un gruppo di volontari; sicchè sei soldati tedeschi il giorno successivo poterono recuperare indisturbati parte del materiale abbandonato a Monchio.

Il colonnello Duca partecipò più tardi alla lotta di liberazione in un'altra regione dell'Italia settentrionale; catturato dalle S.S., fu trucidato nella camera delle torture dopo cinque mesi di dura prigionia; il figlio, arrestato con lui, morì in campo di concentramento a Mauthausen (20). Nella stessa epigrafe, del colonnello Duca, è detto anche: « Comandante dell'Accademia Militare di Fanteria e Cavalleria - organizzava con due battaglioni e uno squadrone di allievi - le prime resistenze contro l'invasione tedesca - nella piana di Pavullo e di Lama Mocogno - e raccoglieva attorno alle sue forze i primi partigiani - iniziando con essi - l'accanita lotta tra le gioiache dell'Appennino emiliano ». Tipico esempio non solo di capovolgimento della verità, ma anche di quella borsa retorica propria delle motivazioni per la concessione delle decorazioni al valor militare, con cui si crede necessario creare fittiziamente dei superuomini, mentre la vita è fatta di uomini comuni, tutt'altro che esenti da errori e da debolezze; ma capaci di riscattarsi con il coraggio e il sacrificio.

Poche ore erano dunque bastate ai tedeschi per impadronirsi della situazione; e ciò senza colpo ferire, chè la breve sparatoria di Sassuolo aveva avuto un significato soltanto morale.

Il fallimento della classe dirigente militare, in provincia di Modena, non poteva essere più completo ed umiliante; il generale Negro, che con tanta sufficienza aveva rifiutato la collaborazione delle forze popolari antifasciste, nulla evidentemente aveva predisposto per fronteggiare una situazione di emergenza; e la voce popolare disse che il mattino del 9 era stato catturato dai tedeschi in pigiama nel suo appartamento (21).

Ancor più grave fu il frettoloso sbandamento dei battaglioni allievi dell'Accademia sull'Appennino : ciò fece mancare in Emilia quel diretto passaggio di reparti militari alla guerriglia verificatosi in alcune vallate alpine; sicchè la resistenza dovette cominciare da zero, con armamento ed equipaggiamento estremamente più ridotto e sommario, neppure lontanamente paragonabile a quello di cui disponeva l'Accademia. E inoltre la facilità con cui il partito comunista riuscì ad egemonizzare la lotta di liberazione in queste provincie, se trova spiegazione anche nella insufficienza e nelle lentezze di altre forze politiche, fu dovuta prima di tutto alla totale assenza di tempestive iniziative da parte degli alti ufficiali che avevano responsabilità di comando in provincia di Modena.

ERMANN0 GORRIERI

(20) Epigrafe incisa in una lapide del Palazzo Ducale di Modena, sede dell'Accademia Militare.

(21) E. Pacchioni, « Cenni introduttivi », cit., pag. 11.